

Giocare per crescere

«Il gioco insegna a muoversi, a immaginare, a pensare», scrive il pedagogista **Mauro Laeng**.

Il bambino gioca naturalmente, perché trova piacere e benessere nell'atto fine a se stesso, sperimentando spontaneamente e mettendosi alla prova nelle situazioni più diverse. Ma il bambino gioca anche per costruire, per sentire, agisce per fare suo il mondo che lo circonda, in altre parole attraverso il gioco pensa ed elabora i suoi concetti. Quindi nella formazione psicofisica del bambino il gioco è una componente importantissima.

«Il gioco costituisce il mezzo che il bambino possiede per spingere se stesso allo sviluppo e alla crescita, e poiché è un'attività che genera piacere, esso è enormemente motivante, permettendo al bambino di coinvolgersi pienamente e senza riserve nella sua azione» (Domingo Blazquez Sanchez). Il bambino, cioè, apprende giocando e, attraverso l'attività ludica (dal latino *ludus*, "gioco"), sperimenta le sue potenzialità ed esplora la realtà.

Secondo Jean Piaget, psicologo dell'età evolutiva, gli stadi di evoluzione del gioco infantile sono strettamente collegati con lo sviluppo dell'intelligenza e se ne possono riconoscere tre, che corrispondono alle fasi dello sviluppo cognitivo:

- **gioco d'esercizio**, corrispondente alla fase sensorio-motoria (dalla prima infanzia fino a 2 anni): il gioco è puro piacere, e va dalla ripetizione continua di gesti (nel primo anno di vita) attraverso combinazioni di azioni più complesse che si alternano nella costruzione/distruzione senza uno scopo (ad esempio, scuotere aritmicamente un oggetto, battere un

oggetto contro l'altro). La funzione di queste azioni è quella di compiere attività muscolare e di scaricare energia superflua;

- **gioco simbolico**, corrispondente alla fase della formazione del simbolo (dai 2-3 ai 6 anni): i giochi hanno importanza funzionale psicologica, cioè il bambino si crea una situazione simbolica per propria soddisfazione. Il bambino sa distinguere tra realtà e fantasia e sviluppa capacità di imitazione e immaginazione. Tipici giochi sono quelli in cui il bambino finge di fare qualcosa o vuole che altri fingano azioni per lui (dormire, cadere ecc.) o si identifica in altri (ad esempio, la bambina che indossa le scarpe di sua madre);

- **gioco di regole**, corrispondente alla fase sociale in cui il bambino comincia a relazionarsi agli altri (dai 7 ai 12 anni): sperimenta le sue abilità nell'applicazione di "regole", che deve rispettare ma accetta per il buon andamento del gioco. È una verifica se i suoi movimenti possono raggiungere lo scopo, che alla fine è quello di giocare. Viene stimolato all'autocontrollo, alla concentrazione e alla memorizzazione. Le regole presuppongono l'esistenza di ruoli e relazioni sociali stabiliti e la capacità di prescindere da situazioni e circostanze. Questo tipo di gioco è importantissimo in quanto ha carattere funzionale al rispetto delle norme sociali e prepara il bambino a vivere una vita sociale, fatta di norme e di ruoli. Il gioco facilita i rapporti sociali, non solo perché prepara ai ruoli da svolgere, ma anche perché rende più flessibili e tolleranti nei riguardi degli altri.